

OMILIA
DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER LE ESEQUIE DI FRATEL DOMENICO LUCCI
(Colle "La Salle" – Roma – 28 luglio 2008)

Desidero esprimere, a nome personale, dei Fratelli della Provincia Italia e della Famiglia lasalliana italiana, a tutti i Familiari di Fratel Domenico Lucci, in particolare ai nipoti, le più sentite condoglianze.

Carissimi Fratelli ed Amici Lasalliani,

con questa Celebrazione ci congediamo dal carissimo Fratel Domenico, spinti dalla fede ma anche dall'affetto per la sua amata persona. Di fronte al silenzio della morte ed al venir meno delle attese umane, sentiamo viva la speranza cristiana che, oltre le apparenze, scorge l'amore del Dio fedele alle promesse.

"I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come stelle per sempre" (Dn 12, 3).

Il testo sacro mette in evidenza la saggezza di chi ha posto soltanto nel Signore la propria speranza ed ha insegnato agli altri a fare altrettanto. Questi, al termine della sua esistenza terrena, non resterà deluso perché sarà partecipe della stessa luce divina e riceverà da Dio la vita che non ha fine.

Il Vangelo ci offre poi la consolante certezza che nessuno è escluso dall'amore di Colui che, in Cristo, "ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce" (Col 1, 12). Il Signore Gesù ci assicura che "*nella casa del Padre mio vi sono molti posti... quando sarò andato e vi avrò preparato un posto ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io*" (Gv 14, 2-3). Gesù pronunciava queste parole nel clima trepido del Cenacolo, poco prima che iniziasse la sua passione.

Nell'ora della prova e dell'abbandono sentiamo risuonare densa di consolazione questa sua parola: "*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*" (Gv 14, 1). La speranza cristiana, radicata in una fede solida nella parola di Cristo ci permette di intravedere la luce della gioia anche oltre il buio del dolore e della morte.

L'apostolo Paolo ricorda ai Filippesi che "*la nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*" (Fil 3, 20-21).

Il carissimo Fratel Domenico, dopo un lungo itinerario umano e religioso, giunge ora alla patria celeste, patria promessa a coloro che spendono la vita al servizio di Dio e dei fratelli. Per il Regno dei cieli egli ha lavorato per suscitare la nostalgia delle cose di lassù e l'amore per la Chiesa "germe e inizio" del Regno di Dio. Egli si sentiva un umile collaboratore della missione educativa lasalliana.

In ogni circostanza, infatti, seppe trovare nelle virtù cristiane la via maestra per conformare la sua vita a Cristo, sopportando difficoltà e sofferenze, e cercando di esercitare la carità verso tutti.

La preghiera di suffragio per Fratel Domenico Lucci ha il fondamento, per così dire, sulla preghiera di Gesù stesso: *“Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io”* (Gv 17,24). Gesù si riferisce ai suoi discepoli, in particolare agli Apostoli, che sono accanto a Lui durante l’Ultima Cena. Ma la preghiera del Signore si estende a tutti i discepoli di tutti i tempi. Poco prima, infatti, aveva detto: *“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me”* (Gv 17,20). E se là domandava che fossero *“una cosa sola ... perché il mondo creda”* (v. 21), qui possiamo ugualmente intendere che Egli chieda al Padre di poter avere con sé, nella dimora della sua gloria eterna, tutti i discepoli morti nel segno della fede.

Alla luce di queste parole del Signore, il nostro pensiero in questo momento va al venerato Fratel Domenico che è stato un uomo che il Padre “ha dato” a Cristo. Lo ha tolto dal mondo, quel “mondo” che “non L’ha conosciuto” (Gv 17,25), e lo ha chiamato a diventare amico di Gesù. Questa è stata la grazia più preziosa di tutta la sua vita.

Nazzareno Lucci, in religione Fratel Domenico, nacque a Piansano (Viterbo) il 2 dicembre 1907, da Domenico e Giuseppa Eusepi. All’età di 13 anni, nel 1920, entrò all’Aspirantato Minore lasalliano di Albano Laziale.

Con gioia amava ricordare quando, negli anni della sua lontanissima fanciullezza, giunse in paese il Fratello reclutatore, e lo trovò idoneo all’Aspirantato dei Fratelli; in quella circostanza andò di corsa tra i coetanei a vantarsene (“perché era stato preso”) sospirando l’ora di partire per Albano.

Nel 1924, vestì l’abito religioso dei Fratelli delle Scuole Cristiane, sempre ad Albano Laziale e l’anno dopo, nel 1925, emise i primi voti religiosi. Si donò totalmente al Signore con la Professione perpetua nel luglio del 1932, a Castel Gandolfo.

Dal 1925 al 1928, iniziò il suo ministero educativo presso l’allora Ospizio “Bartolo Longo” di Pompei, a servizio dei figli dei carcerati e delle famiglie in difficoltà.

I successivi quattro (1928-1932) li trascorse presso il Collegio “S. Arcangelo” di Fano e dal 1932 al 1935 fu inviato dai Superiori presso la Scuola italiana di Patrasso, come insegnante elementare e come istruttore di educazione fisica.

Completati gli studi religiosi, conseguita l’abilitazione magistrale nel 1933 e la maturità artistica nel 1939, fu iscritto all’albo professionale di Roma per l’insegnamento del Disegno, della stenografia e della calligrafia.

Per i successivi 15 anni lo troviamo insegnante di scuola elementare alla Scuola “Braschi” in Roma. Contemporaneamente per i primi dieci anni fu nominato Vice-Direttore e dal 1945 al 1950 Direttore della stessa scuola.

Nel 1945, in seguito al bombardamento di Roma, il card. Vicario di allora chiese al Superiore Generale un Fratello per dirigere, nella Scuola "Pianciani", a Piazza Risorgimento, un accostamento di un migliaio di sinistrati del quartiere S. Lorenzo. Per tale attività il Fratello Domenico ebbe vari encomi dall'Ente di Assistenza di Roma.

Nello stesso anno 1945, per rendere omaggio al Papa Pio XII, per gli aiuti fatti giungere dall'America, tutti gli scolari di Roma furono accompagnati nella Basilica di S. Pietro. Per tale circostanza, Fratel Domenico fu incaricato dal Card. Vicario di preparare e dirigere in S. Pietro, con grande successo, un coro di 600 ragazzi delle scuole lasalliane di Roma.

Nel 1950 i superiori gli affidarono il compito di fondare il "Colle La Salle" e, terminata l'opera, nel 1953 ritornò Direttore della Scuola "Braschi".

Dal 1956 al 1960 fu inviato ad Acireale con il ruolo di insegnante, di Ispettore scolastico e di Economo dell'Istituto "S. Luigi".

Dal 1960 al 1966 lo troviamo Insegnante e Direttore della Scuola Elementare di Bolsena.

Dal 1966 fino al trasferimento alla S. Famiglia qui, al Colle La Salle" fu Direttore dell'Istituto "Angelo Mai" in Roma e dello Studentato universitario, sospeso il 1° ottobre 1981.

L'Istituto "Angelo Mai" fu per lui l'Eden e la Terra promessa: la comunità era povera, ed il senso del risparmio lo spingeva un po' ad economizzare su tutto, negandosi anche le cose più lecite, perché sapeva che sulla scuola pendeva la spada di Damocle della chiusura; scrisse una bella preghiera che recitammo spessissimo, nella quale chiedeva al Signore il mantenimento di quell'opera, non più gestibile dalla Congregazione, ma nella quale le classi elementari erano piene di alunni.

"L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: / quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Sal 42/41,3).

Questa sete contiene una verità che non tradisce, una speranza che non delude. Il Salmista dà spazio ai lamenti dell'anima, ma al centro ed alla fine del suo mirabile inno pone un ritornello pieno di fiducia: *"Perché ti rattristi, anima mia, / perché su di me gemi? / Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, / lui, salvezza del mio volto e mio Dio"* (v. 6). Nella luce di Cristo e del suo mistero pasquale, queste parole rivelano tutta la loro meravigliosa verità: nemmeno la morte può rendere vana la speranza del credente, perché Cristo è entrato per noi nel santuario del cielo, e là vuole condurci, dopo averci preparato un posto (cfr Gv 14,1-3).

Con questa fede e questa speranza il caro Fratel Domenico ha recitato innumerevoli volte tale Salmo. Come Fratello consacrato ne ha sperimentato tutta la risonanza esistenziale, prendendo anche su di sé le accuse e le derisioni di quanti dicono ai credenti nella prova: *"Dov'è il tuo Dio?"*. Ora, al termine del suo esilio terreno, è giunto in patria. Seguendo la via aperta dal suo Signore Risorto, non è entrato in un tempio fatto da mani d'uomo, ma nel cielo stesso (cfr Eb 9, 24). Là, insieme con

la Beata Vergine Maria e con tutti i Santi, può contemplare finalmente - è la nostra preghiera - il volto di Dio e cantare in eterno le sue lodi.

Ecco il rinnovato messaggio di speranza che raccogliamo quest'oggi dalla Parola di Dio, mentre rendiamo l'ultimo saluto al nostro amato Fratello Domenico Lucci. La sua morte, anche se alla bella età di oltre 100 anni, suscita in tutti noi profonda emozione.

Come non porre in rilievo, in questo momento, lo zelo e la passione con cui egli ha lavorato durante tutta la sua vita per la missione educativa lasalliana? Come non ringraziarlo per il coraggio con cui ha difeso i valori umani, morali e cristiani non negoziabili nell'educazione dei bambini, dei ragazzi e degli adulti? Tutti abbiamo ammirato la sua infaticabile e feconda attività di apostolato educativo.

Nel 1981 fu dichiarato *“Benemerito della Scuola Cattolica”*.

Affido la descrizione di alcuni aspetti della poliedrica personalità di Fratel Domenico a qualche testimonianza:

- *“Negli anni della giovinezza tornava al paese e gli sarebbe piaciuto rimanere a dormire un po' fino a tardi (in comunità ci si alzava alle ore 4 e mezza), ma la madre, santa donna, lo tirava energicamente fuori dalle coperte, accompagnandolo alla prima Messa; e lo stesso la sera, lo reclamava vicino per la benedizione eucaristica”*.
- *“In comunità, le sere del mese di maggio e di ottobre, con gli altri due Fratelli dell'Istituto Angelo Mai imponeva sempre la recita del S. Rosario, cui faceva seguire quella delle Litanie alla Madonna e, poi, da solo, cantava un canto mariano”*.
- *Per i Superiori aveva quasi un culto di latria: mai una parola di critica (ma questa bella abitudine l'aveva con tutti: non ricordo di averlo mai sentito parlare male degli altri).*
- *In comunità si viveva davvero in modo spartano, e Fratel Domenico si sentiva bene in mezzo alle varie privazioni, che sopportava con molta naturalezza.*

Carissimi Fratelli ed Amici Lasalliani,

nel corso della sua vita ultracentenaria, ha testimoniato gli insegnamenti evangelici nell'educazione di numerose generazioni di alunni, mantenendo inalterata la sua dedizione ed inesauribile l'ardore, con il tratto amabile, gentile e determinato che lo contraddistingueva sempre, richiamandoli costantemente alla solidarietà, al vicendevole rispetto, all'attenzione verso i più bisognosi.

Generazioni di famiglie e di ex-alunni hanno accumulato un inestimabile debito di gratitudine e riconoscenza nei confronti della sua persona.

La Provincia Italia gli è particolarmente grata. Egli ha saputo incarnare la figura del Fratello, quale è uscita dal cuore e dalla mente del Santo Fondatore de La Salle,

maestro di spirito, capace di guidare i giovani e le loro famiglie nell'impegno spesso non facile della vita cristiana.

Ha trascorso tanti anni della sua lunga vita qui presso la S. Famiglia del Colle La Salle, nella gioia e nell'attesa dell'incontro definitivo con il Signore, amorevolmente assistito dai Confratelli e dalla cure materne della Suore. Nella mattinata del 26 luglio, ha pronunciato "l'eccomi" al Signore della vita, che nella gloria della risurrezione lo ha accolto fra le sue braccia misericordiose.

La morte di Fratel Domenico è l'obbedienza suprema al comando del Signore: «*Seguimi!*».

Fratel Domenico è stato un uomo di fede; le sue radici affondavano in una famiglia dove la fede si respirava a pieni polmoni.

Il nostro Fratel Domenico ha offerto la vita terrena in oblazione a Dio, per entrare *in quella patria dove non c'è lutto: c'è solo un presente eterno e pieno di gioia e di certezze, da godere nell'estasi eterna.*

Caro ed indimenticabile Fratel Domenico, sia Maria ad introdurti nella patria del Cielo, atteso dal Santo Fondatore, Giovanni Battista de La Salle, dai Fratelli Santi e Beati, da mamma Giuseppa e papà Domenico, perché tu possa prendere parte alla gioia del convito eterno, che Dio ha preparato per te.

Oggi, a nome dei Confratelli e dell'innumerabile schiera di bambini, di ragazzi e di giovani che ti hanno avuto maestro di vita, ti rivolgo l'ultimo addio terreno. A loro nome e nostro ti offriamo il fiore della nostra più profonda gratitudine.

Ottienici dal Signore numerose e sante vocazioni di Fratelli come te e vocazioni laicali autenticamente lasalliane. Amen!